

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO
VERCELLI



Mons. Luigi Locati
1928 - 2005
Vescovo di Isiolo - Kenya



Ricordiamo don Luigi Locati Vescovo di Isiolo

Quando martedì 19 luglio 2005 ad Isiolo - Kenya - mi sono trovato di fronte alla bara di don Luigi, prima di una preghiera di suffragio, mi è uscita spontanea questa esclamazione : " caro don Luigi, nella vita sei proprio riuscito a fare tutto: anche a farti ammazzare."

Mi sono subito accorto che non si trattava di una espressione cinica di fronte alla tragica morte di un amico, ma di uno sfogo che designava l'icona di una vita donata per gli altri.

Aprendo il breviario, quasi automaticamente mi è tornata in mano la piccola immaginetta che tengo nell'ultima pagina. Nel retro ho già scritto 17 nomi. Si tratta di 17 missionari che ho incontrato nei loro piccoli villaggi africani o in diversi convegni in Italia e che, dopo poco tempo, sono ritornato a pregare sulla loro tomba in Africa. Sacerdoti, religiosi e laici, uomini e donne che hanno in comune oltre all'amore che li ha spinti a mettere la loro vita al servizio della chiesa missionaria, la conclusione tragica della loro esistenza. Ho aggiunto un nome a quella lista : Luigi Locati.

Don Luigi conosceva questa immaginetta e a volte insieme leggevamo i nomi dei comuni amici : p.Luigi Graif, Annalena Tonelli, Mons. Pietro Colombo, p.Luigi Andeni, dr. Alfredo Fiorini. Pensandoci adesso, rivedo nello sguardo di don Luigi un senso di ammirazione

ma anche di invidia tanto che un giorno mi disse : " Tutti i missionari dovrebbero essere orgogliosi di far parte di questa lista".

Questo è il don Luigi che ricordo e con il quale ho condiviso i 20 anni della mia vita missionaria. "Quando sei certo della validità di un progetto a servizio degli ultimi e dei più deboli - ripeteva spesso - non avere paura, non fermarti anche se rischi tanto". E ancora me lo ripeteva l'ultima volta quando ci siamo incontrati un mese prima della sua morte. "Qualcuno mi ha promesso che me la farà pagare. Ma non per questo mi fermerò".

Ciao don Luigi, sei riuscito a fare proprio tutto: anche a far scrivere il tuo nome su questa immaginetta.

Don Luigi Locati, nacque a Vinzaglio, provincia di Novara e diocesi di Vercelli, il 23 luglio 1928.

All'età di undici anni entrò nel seminario minore della diocesi (Moncrivello) per passare poi al maggiore di Vercelli dove completò gli studi sacerdotali.

Fu ordinato sacerdote nella cattedrale di Vercelli dall'Arcivescovo Francesco Imberti, il 29 giugno 1952. Dopo l'ordinazione fu nominato viceparroco nella parrocchia cittadina di Santa Maria Maggiore dove era parroco mons. Giovanni Picco che divenne poi vescovo ausiliare della diocesi.

Nel 1963, ottenne il permesso (molto raro in quei tempi) di partire per l'Africa come sacerdote Fidei Donum (diocesano). Accolto in Kenya dal vescovo di Meru, Mons. Lorenzo





Bessone, fu inviato come collaboratore dei missionari della Consolata, nella parrocchia di Tigania.

Il 1963 fu per il Kenya l'anno della liberazione dal dominio coloniale inglese. Con il nuovo governo locale si aprirono anche nuove prospettive per la chiesa missionaria. Il distretto di Isiolo, fino allora chiuso ad ogni forma di presenza missionaria, fu aperto all'opera di evangelizzazione. Nel 1964 il vescovo di Meru inviò nella zona il primo missionario nella persona di don Luigi Locati che divenne il fondatore della chiesa ed il pioniere di innumerevoli opere sociali a favore delle popolazioni nomadi di tutto il distretto che si estende tutt'oggi per 25.000 kmq, savana e deserto, verso la Somalia e l'Etiopia.

Il primo impegno di don Luigi fu un grande programma di formazione scolastica (a quel tempo i giovani che frequentavano le due scuole primarie non superavano il 10% della popolazione di età scolare) convinto che l'educazione sarebbe stata per i giovani la strada all'evangelizzazione.

Il 15 dicembre 1995 fu eretto il Vicariato Apostolico di Isiolo e don Luigi Locati fu nominato da Papa Giovanni Paolo II primo vescovo e consacrato ad Isiolo il 4 febbraio 1996 da S.E. Card Josef Tomko e da S.E. Mons. Tarcisio Bertone, allora arcivescovo di Vercelli e attuale Cardinale di Genova.

Questa forte certezza lo spinse ad aprire nel distretto di Isiolo ben 15 asili, 19 scuole elementari e medie e 9 scuole superiori.

In pochi anni la diocesi passò da tre parrocchie a undici con undici sacerdoti diocesani, sei stranieri (dei quali 5 italiani), otto religiosi africani e con la presenza di sei comunità religiose femminili. (e tra queste le suore di Loreto di Vercelli).

Oltre al grande impegno pastorale di evangelizzazione (la prima comunità cristiana di dodici fedeli che don Luigi incontrò al suo arrivo nel 1964 è cresciuta superando attualmente le 15.000 unità), mons. Locati si è prodigato per lo sviluppo sociale del distretto in svariati campi formando operatori in: sanità e prevenzione - progetti idrici - sviluppo economico - giustizia e pace - agricoltura ecc.

Tutti i leader locali lo ricordano come uno strenuo sostenitore dell'incontro tra le varie religioni presenti nella sua diocesi con un rispetto ed una profonda ricerca sul ruolo della Religione Tradizionale Africana. Al suo funerale anche il Presidente della repubblica del Kenya sottolineò il grande impegno di Mons. Locati - che pagò con la vita - di creare unità e collaborazione tra le diverse etnie presenti nella zona, con una predilezione particolare per i più poveri e i più sfruttati.

Alle ore 19.30 del 14 luglio 2005, quattro colpi di fucile fermarono un cuore generoso che aveva sempre pulsato per amore della sua gente, ma non potranno mai fermare un cammino iniziato con grande fede, con l'unico scopo di vivere quello che è poi stato il suo motto vescovile:

"Siate miei testimoni".





Chissà quante volte don Luigi ha percorso quel breve tratto di strada, poche decine di metri, dal centro pastorale a casa sua, con nel cuore le più diverse emozioni e i più svariati pensieri che seguivano come una continua eruzione vulcanica, i suoi disparati progetti a favore della sua gente. Anche la sera del 14 luglio 2005 (pochi giorni prima del suo 77° compleanno) cammina nella stessa direzione reduce dalla cena condivisa con alcuni collaboratori e suore locali. Ma a casa sua non è mai arrivato. Appena varca il cancello del suo giardino è vittima di un agguato, vendetta di mafia diremmo con un termine tristemente e troppo spesso usato anche a casa nostra. Almeno quattro uomini sbucati dal buio colpiscono con una mazza l'uomo che si trova con don Luigi e lasciandolo a terra privo di sensi. Il vescovo subito consapevole di quanto sta succedendo - non era purtroppo la prima volta - tenta di fuggire tornando sui suoi passi ma è raggiunto da sei proiettili sparati alle spalle che lo colpiscono al collo, alla testa ed al braccio. Altri bossoli sono trovati per terra. I colpi d'arma da fuoco fanno scattare l'allarme. Il vescovo è in un bagno di sangue ma respira ancora. Caricato su un'automobile viene trasportato all'ospedale di Isiolo e la polizia mette anche a disposizione un elicottero per trasportarlo in un centro più attrezzato. Nel frattempo però mons. Locati spira.

A tutt'oggi sulle cause dell'agguato non ci sono ancora notizie ufficialmente certe. Di recente per dirimere alcune tensioni in una

scuola, don Luigi era intervenuto bruscamente chiudendo la scuola e allontanando alcuni insegnanti responsabili dei disordini. Non accettava "ingerenze" sia politiche sia amministrative da parte di boss locali per cui si era creato qualche attrito. Mons. Locati aveva infatti ricevuto minacce da qualcuno che voleva illecitamente approfittare della grande influenza che l'educazione ha sulla formazione dei giovani.

Sebbene appaia immaturo denunciare il movente del barbaro assassinio, si fa sempre più strada l'idea che dietro questa vicenda si celi la prepotenza di qualche signorotto locale. D'altronde la promozione umana a Isiolo e dintorni ha sempre rappresentato una parte integrante nell'apostolato del vescovo Locati innescando raffiche d'invidie e di gelosie. "Come dimenticare - scriveva padre Giulio Albanese - lo zelo di questo missionario "Fidei Donum" profuso incondizionatamente nei villaggi attorno a Isiolo laddove in capanne fatte di rovi, sterco e lamiera sopravvivono in condizioni penose donne, vecchi e bambini? Ed era proprio la popolazione infantile una delle sue grandi preoccupazioni incoraggiando le religiose locali a distribuire pastiglie e sciropi per strapparli a morte sicura. Non vi è dubbio che il presule avesse maturato nei lunghi anni di missione la consapevolezza che la chiesa cattolica è chiamata ambiziosamente a realizzare nella fede un'unica famiglia composta di Meru, Turkana, Borana, Samburu, Somali e Kikuyu ed altre minoranze etniche provenienti da ogni dove. Ad Isiolo, dove la





strada da Nairobi si biforca andando a Nord verso l'Etiopia e ad Est in direzione della Somalia, si incrociano interessi diversi, legati al commercio e a quant'altro, ma non necessariamente coincidenti con l'impegno del vescovo Locati nella lotta contro la povertà, suo autentico cavallo di battaglia. Quando in una intervista gli avevo chiesto se valesse davvero la pena spendere la vita in missione - continua padre Albanese - l'allora don Locati rispose senza mezzi termini che "non si pentiva affatto di aver respirato a pieni polmoni lo Spirito missionario del Vaticano II, uno Spirito che fa bene a tutte le Chiese, quelle che mandano e quelle che ricevono".

Pochi mesi fa don Luigi scrivendo agli amici di Vercelli esprimeva la sua gioia "costatando le meraviglie del programma pastorale: evangelizzazione e promozione umana attraverso un solido apparato educativo. Proseguiva affermando che: "La nostra popolazione scolare e studentesca ha raggiunto quota 3000 e i risultati si prevedono ottimi a cominciare dalla scuola materna fino alle superiori e professionali. Poiché nelle nostre scuole vige il principio della tolleranza e della libertà religiosa, tutte le etnie sono accolte e tutte le religioni sono rispettate". (Solo ad Isiolo sono presenti dodici tribù a volte molto diverse e in tensione tra di loro).

La maggior parte degli alunni delle nostre scuole è cattolica ma molti sono i musulmani, i protestanti o appartengono a religioni tradizionali africane."

Questo era il suo tema di battaglia sul quale

tornava molto spesso: portare il messaggio di Cristo a tutta la gente di Isiolo: questo messaggio è l'unica forza di aggregazione delle varie culture.

Così don Luigi scriveva presentando i grandi affreschi della cattedrale di Isiolo:

" Il ciclo dei dipinti è l'ultima tappa del progetto. A differenza di altre chiese che hanno vetri colorati alle finestre o immagini di santi alle pareti, ho voluto che la storia dell'Esodo - vicina simbolicamente alle tematiche e alla storia africana - fosse dipinta sulle pareti della navata centrale della chiesa e riproducesse volti e immagini del popolo ebraico, il popolo dell'Esodo. L'idea era ed è tuttora quella di portare alla nostra gente il messaggio dell'Esodo, dove Yahweh è il Dio liberatore, un Dio che si preoccupa del benessere della sua gente e questo Dio che ama il popolo ebraico è lo stesso Dio che si prende cura di noi oggi, liberandoci da tutte le situazioni disumanizzanti

...Per molti cristiani il messaggio più profondo che apprendono e che lascia un segno nelle loro vite è che Yahweh è il Dio che ama il suo popolo e lo libera dall'oppressione. Sentono che Yahweh, il Dio dell'Esodo, è ancora e rimarrà il nostro Dio liberatore che avrà cura del suo popolo.

...

Qualcuno potrebbe obiettare e dire che a partire dai nostri giorni in tutta l'Africa si sta facendo uno sforzo per privilegiare la cultura





locale (il cosiddetto processo di "inculturazione"), dunque i dipinti avrebbero dovuto rappresentare il popolo africano e non il bianco popolo ebraico! Potrebbe essere una giusta obiezione, ma la verità è che la storia dell'Esodo fa parte sì della vita e della storia del popolo ebraico, ma il messaggio di Yahweh, il Dio liberatore, non è rivolto solo a questo popolo, ma è un messaggio universale, valido sia per gli Ebrei che per gli Africani, senza discriminazioni di pelle! Inoltre il Vicariato di Isiolo è multietnico e comprende i borana, i turkana, i somali, i meru e i samburu! Quale tipo di rappresentazione pittorica, dunque, quale cultura privilegiare nella storia dell'Esodo senza escludere le altre? "Inculturazione" non significa rappresentare la storia dell'Esodo o la storia di Cristo con il colore nero, ma fare in modo che il messaggio di Yahweh metta radici nella vita della gente senza nulla togliere alle loro differenti culture."

Don Luciano Pasteris, fidei donum di Vercelli che con don Locati collaborò per dieci anni ad Isiolo così lo ricorda:

"In tutti questi suoi programmi, don Luigi era un duro. Duro con se stesso e con tutti. Quante volte non si curava propriamente, quante volte trascurava medicine e danni della malaria... E quanti preti e suore hanno sofferto per le sue parole "dure"! Eppure siamo certi che non le abbia mai dette per ferire o far male. Piuttosto erano dure perché erano vere. Certo che a

volte la durezza della verità che diceva " nuda e cruda " feriva e lasciava un segno profondo. Eppure è stata proprio la difesa della verità "a tutti i costi" che lo ha accompagnato fino alla fine.

Don Luigi era duro ma intelligente. Era capace di vedere avanti, di capire da che parte bisognava andare. Tra i primi aveva capito che se si vuol fare davvero del bene agli africani, c'era bisogno di sviluppo, ma non lo sviluppo solamente legato ai soldi o ai beni materiali dati senza distinzione a tutti. Don Luigi credeva che il vero sviluppo ed il miglioramento della vita degli africani poteva essere efficacemente raggiunto solo con una adeguata istruzione dei bambini, dei ragazzi, dei giovani africani. Aveva capito, prima di tanti altri, l'importanza delle scuole. Per questo in tutti i progetti della missione di Isiolo e poi di tutto il vicariato l'educazione ha avuto sempre la priorità assoluta.

Don Luigi era pronto. La sua risposta non si faceva attendere. Sapevi sempre come la pensava perché, a volte con durezza, a volte con astuzia, ti piazzava lì due frasi che ti lasciavano senza parole. Difficilmente le parole di don Luigi erano leggere.

Se c'era urgenza, don Luigi arrivava prima. Forse anche questo tante volte è stato di ostacolo più che di aiuto. Don Luigi capiva da che parte andavano le cose e non aspettava che anche gli altri lo capissero ed il più delle volte non spiegava: lui era pronto...ed andava. E gli altri? Il più delle volte restavano indietro.





Don Luigi non aveva esitazioni: era pronto.

Don Luigi era Prete. Con cura ha sempre fatto il catechismo alla gente, anzi, anche da vescovo voleva farlo lui alle persone anziane. Preparava l'omelia, confessava e amministrava i sacramenti. Quando andava nei villaggi a celebrare l'Eucaristia, mezz'ora prima la riservava per mettersi a disposizione di chi voleva confessarsi. Alla sera, prima di andare a dormire ci invitava tutti a recitare insieme la compieta. Ed era lui ogni volta a concludere la giornata dicendo : " Nos cum prole pia, benedicit Virgo Maria".

Alla notizia della morte di don Luigi, Mons. Enrico Masseroni, arcivescovo di Vercelli, così scriveva:

"Così cade un pioniere sulle frontiere dei poveri: un amico, un vescovo, un confratello. Nel modo meno prevedibile, purtroppo : perché mons. Locati aveva ormai compiuto il suo mandato di Amministratore Apostolico del Vicariato di Isiolo; stava recitando il suo "nunc dimittis" e si accingeva a servire ancora la sua gente in terra di missione come semplice operaio del vangelo, là dove aveva giocato tutta la partita della sua vita di missionario della prima ora. La morte violenta non si è arrestata davanti al suo sguardo di forte operatore di pace; lo ha crudelmente messo a tacere. E così il demone della violenza è entrato improvvisamente anche nella nostra storia. Anche noi, terra di Eusebio, siamo bagnati dal sangue

dei nostri martiri; perché questa è forse la parola più cruda, ma più vera; perché sulle frontiere degli ultimi l'ipotesi di una vita immolata fino al sangue non è astratta, non è la retorica di una avventura di chi salpa per altri lidi, ma è rischio quotidiano, messo nel conto di una vita progettata sin dall'alba a fondo perduto, per il Regno. E allora la morte del carissimo don Luigi sulla strada delle sua Isiolo non ci sorprende: fa parte di quella parabola del "pastore buono" che non solo conosce il suo gregge, non solo cerca le pecore lontane dall'ovile, ma "offre la vita" per esse (Gv 10). Perché nessun discepolo è diverso dal suo maestro".

Così vogliamo ricordare don Luigi: duro, intelligente e capace di vedere avanti, pronto e forse fin troppo, un prete fino in fondo che ha dedicato all'Africa ed alla sua gente la propria vita, fino alla fine.

DON FRANCO GIVONE





*M*i hanno chiesto di scrivere qualche cartella su Don Luigi. Ne sono stata felice, mi aveva sempre detto: "Un giorno ti darò i miei appunti e tu scriverai le mie memorie..." lo diceva con ironia ma in fondo gli avrebbe fatto piacere ed io ne ero orgogliosa. Orgogliosa della sua stima... Ma ora non so da che parte incominciare...

In fondo la mia conoscenza di Don Luigi è abbastanza "recente" se paragonata a quella di Guido. Lui è stato il suo chierichetto, cinquant'anni fa! Don Luigi lo andava a prendere durante le ore scolastiche, perché lo accompagnasse in qualche sua funzione di viceparroco. Dunque era il suo idolo... Si apriva la porta della classe e Don Luigi chiedeva al maestro di lasciar uscire Guido Villa (che nel frattempo aveva già chiuso libri e quaderni e preparata la cartella) e quando incontrava qualche resistenza da parte del Direttore, lui diceva: "Impara di più a venire con me che qui sui banchi..." E a questo punto per il piccolo Guido era nato un mito!

E poi gli anni dell'oratorio, del cinema, della montagna. A Cogne dove Don Luigi portava anche 15 bambini a bordo della sua "ammiraglia". E l'origliare del chierichetto dietro la porta della sacrestia, i discorsi anche "vivaci" tra Don Luigi e il suo parroco, perché lui, Don Luigi voleva andare in Missione, voleva andare in Africa. Già quel richiamo si era fatto sentire e ad ogni costo Don Luigi avrebbe risposto. E infatti nel 1963 Don Luigi partì, in nave. Ad accompagnarlo a Venezia fu, insieme al padre e all'amico Andrea, Luciano, il fratello di Guido che in quell'anno era a militare....

Ma il legame non si sarebbe interrotto, sia Luciano sia Guido lo raggiunsero, insieme o in

tempi diversi, ma Don Luigi era sempre il loro punto di riferimento prima di un viaggio o di una scalata, o come meta per il viaggio di nozze di Luciano. Ogni spedizione partiva da lì, da Isiolo.

Questo ciò che avevo sentito di Don Luigi, fino al Natale del 1988 quando per la prima volta lo incontrai. Era proprio la notte della vigilia quando arrivammo a Isiolo, era tardi, già stava per iniziare la messa di mezzanotte. Un saluto, poche parole di presentazione per me e per gli amici che ci accompagnavano e subito a Guido: "Non si viaggia dopo il tramonto in Africa!" Solo qualche anno più tardi avrei imparato che in questi suoi secchi rimproveri c'era l'espressione più vera del suo carattere, non erano rimproveri ma insegnamenti fatti per rimanere impressi nella mente.

Quella fu la prima e anche l'unica "vacanza" in Kenya. Già nell'ultima settimana fummo incaricati di qualche lavoretto, ma l'impressione che riportai da quel viaggio, oltre all'incanto della terra africana fu un bagaglio di sensazioni e di emozioni che provai vivendo in Missione, a contatto con la gente, con i bambini, Don Franco, le suore, magari evitando Don Luigi del quale avevo grande soggezione, cercando insomma di rendermi utile senza intralciare il lavoro degli altri.

Ma tutto avrebbe contribuito a creare, durante quel soggiorno, quel legame profondo con Isiolo, che ci avrebbe portati a ritornare più volte in un anno fino al 1993 quando avrebbe avuto inizio la "storia infinita".

Nel 1989 nacque il progetto per la nuova chiesa, frutto di uno straordinario "lavoro di gruppo", presentato a Don Luigi e alla Comunità





con la solennità di un modellino in scala fatto con materiali di recupero, ma per il quale non riuscivamo a strappare né una critica né un assenso da parte di Don Luigi. Guido ci rassicurava dicendo che se non diceva niente era un buon segno, ma il gruppo, specialmente l'architetto, si preoccupava. Col tempo, durante le fasi del progetto esecutivo vennero le modifiche dettate da esigenze particolari, ma in complesso il progetto fu approvato e avviato. Don Luigi volle che le maestranze fossero locali, tutta la gente doveva partecipare, anche a rischio di ritardare l'esecuzione, ma la chiesa doveva essere costruita e vissuta dalla gente di Isiolo. Era un'occasione per dare lavoro a quanti non ne avevano, per coinvolgere l'intera comunità anche a costo di far ammattire il povero Felice, il sovrintendente ai lavori, che talvolta si disperava di fronte alle scarse "capacità professionali". Ma Don Luigi voleva che la chiesa appartenesse alla comunità, in quanto risultato del lavoro collettivo. Questo era fondamentale per Don Luigi, la partecipazione della gente. Nulla doveva essere calato dall'alto, arrivare come un dono dall'esterno. Anche al momento di distribuire aiuti e medicine alla gente si chiedeva un gesto di partecipazione, fosse una cipolla, un uovo, della legna. Le prime volte visitando i villaggi col dispensario mi stupivo. Ma anche quello era un insegnamento. La gente non doveva vivere di carità, questo era un primo gradino verso la crescita e la promozione umana. Ritrovare la dignità e l'orgoglio era per quella gente essenziale e il lavoro insieme alla scuola avrebbe contribuito a dare speranza e fiducia nel futuro. Iniziati i lavori Guido e io guardavamo quasi con apprensione il loro procedere: i mezzi non

erano quelli a cui eravamo abituati, niente gru, ruspe o grossi macchinari, ma tanta gente con picconi e pale... La sera venivano accesi dei piccoli fuochi vicino alle grosse pietre che via via si incontravano durante gli scavi e questi fuochi e braci scaldavano la pietra tutta la notte finché al mattino un getto d'acqua riusciva a romperla, a frantumarla. Ai miei occhi tutto questo sembrava incredibile, eppure il lavoro procedeva e in meno di quattro anni la chiesa fu terminata.

Era il 1993 e una volta date le dimissioni dal nostro lavoro milanese ci trasferimmo a Isiolo per un lungo periodo durante il quale Guido avrebbe iniziato a dipingere nella chiesa. Don Luigi aveva in mente il soggetto delle pitture: quale tema biblico poteva meglio rappresentare il cammino di un popolo verso la liberazione, l'affrancamento dalla schiavitù, se non l'Esodo! Non era lo stesso cammino che il popolo africano doveva compiere?

Posso qui citare testualmente le parole di Don Luigi scritte in occasione della pubblicazione della monografia *Exodus - I dipinti della Cattedrale di Isiolo*:

La prima chiesa cattolica di Sant'Eusebio è stata costruita nel 1964, quando fondai, come primo parroco, l'attuale parrocchia. Era una chiesa piccola, ma grande abbastanza per i bisogni della comunità di fedeli dell'epoca. In seguito, quando il numero dei cristiani aumentò, fu necessario ampliare la chiesa e nel 1990 il progetto di ampliamento prese il via. Fra i principali promotori e artefici il pitto-





re Guido Villa, l'architetto Vittorio Porcelli, il sovrintendente Felice Bagnati (che hanno prestato la loro opera gratuitamente) e le maestranze locali. I lavori di ampliamento ebbero inizio con la costruzione della nuova chiesa attorno alla vecchia. Dunque sarebbe sorta nello stesso luogo. Il 24 luglio 1994 la nuova chiesa - che poteva ora accogliere 1500 persone - venne ufficialmente consacrata e inaugurata. Due anni più tardi, il 2 febbraio 1996, quando Isiolo è diventato Vicariato Apostolico ed io sono stato ordinato Vescovo, la splendida chiesa di Sant'Eusebio è diventata cattedrale.

...

Il ciclo dei dipinti è l'ultima tappa del progetto. A differenza di altre chiese che hanno vetri colorati alle finestre o immagini di santi alle pareti, ho voluto che la storia dell'Esodo - vicina simbolicamente alle tematiche e alla storia africana - fosse dipinta sulle pareti della navata centrale della chiesa e riproducesse volti e immagini del popolo ebraico, il popolo dell'Esodo. L'idea era ed è tuttora quella di portare alla nostra gente il messaggio dell'Esodo, dove Yahweh è il Dio liberatore, un Dio che si preoccupa del benessere della sua gente e questo Dio che ama il popolo ebraico è lo stesso Dio che si prende cura di noi oggi, liberandoci da tutte le situazioni disumanizzanti. Dunque per percepire la realtà della storia dell'Esodo erano necessari i dipinti, di modo che anche coloro che non sono in grado di leggere possano capire. Ho commissionato questo lavoro a Guido Villa. Con la professionalità del vero artista ha realizzato questa magnifica e monumentale opera. Il lavoro lo ha

impegnato per cinque anni e certamente lo si può definire un capolavoro.

...

A parte la straordinaria bellezza dei dipinti che la gente ammira, è la storia dell'Esodo che è stata portata agli occhi della gente. Anche quelli che non sanno come leggere e non leggeranno mai nella loro vita la storia dell'Esodo possono ora andare in chiesa e "leggere" le pitture. La storia diventa anche più interessante quando coloro che sanno come leggere combinano le immagini e la lettura attraverso i riferimenti ai vari libri del Pentateuco che appaiono sotto ogni episodio. Per molti cristiani il messaggio più profondo che apprendono e che lascia un segno nelle loro vite è che Yahweh è il Dio che ama il suo popolo e lo libera dall'oppressione. Sentono che Yahweh, il Dio dell'Esodo, è ancora e rimarrà il nostro Dio liberatore che avrà cura del suo popolo.

...

Qualcuno potrebbe obiettare e dire che a partire dai nostri giorni in tutta l'Africa si sta facendo uno sforzo per privilegiare la cultura locale (il cosiddetto processo di "inculturazione"), dunque i dipinti avrebbero dovuto rappresentare il popolo africano e non il bianco popolo ebraico! Potrebbe essere una giusta obiezione, ma la verità è che la storia dell'Esodo fa parte sì della vita e della storia del popolo ebraico, ma il messaggio di Yahweh, il Dio liberatore, non è rivolto solo a questo popolo, ma è un messaggio universale, valido sia per gli Ebrei che per gli Africani, senza discriminazioni di pelle! Inoltre il Vicariato di Isiolo è multietnico e comprende i borana, i





turkana, i somali, i meru e i samburu! Quale tipo di rappresentazione pittorica, dunque, quale cultura privilegiare nella storia dell'Esodo senza escludere le altre?! "Inculturazione" non significa rappresentare la storia dell'Esodo o la storia di Cristo con il colore nero, ma fare in modo che il messaggio di Yahweh metta radici nella vita della gente senza nulla togliere alle loro differenti culture.

Così passammo indimenticabili serate sotto la veranda leggendo la Bibbia. Don Luigi sottolineava i punti più significativi e su questi Guido preparava i suoi bozzetti. Come sempre, tra Don Luigi e Guido non erano necessarie molte parole. Caratteri simili, si intendevano subito, anche con uno sguardo. E gli sguardi di Don Luigi erano eloquenti! Ma al fondo c'era la stima e la fiducia oltre a un profondo rispetto del lavoro di ciascuno. Don Luigi passeggiava sotto il ponteggio, in chiesa, la sera mentre recitava il rosario e ogni tanto guardava in su, "sbirciando" il lavoro che si stava sviluppando sulle pareti. Non interferiva, solo ogni tanto qualche commento dettato dall'impazienza: "Chissà quando uscirai da quel Mar Rosso..."

Io nel frattempo avevo iniziato a lavorare per la Children's Home, occupandomi delle sponsorizzazioni, e cercando di organizzare per quanto mi era possibile il lavoro della raccolta dei dati e delle informazioni relative ai ragazzi aiutati dall'Italia.

La formazione scolastica era stata da sempre il primo impegno di Don Luigi in missione, fermamente convinto della priorità dell'educazione nella crescita sociale e religiosa dei giovani,

e dunque aveva creato una rete di aiuti costituita dalle adozioni a distanza. E la fiducia nel suo operato era tale che dall'Italia in molti lo sostenevano. E questi aiuti ancora una volta dettati dalla fiducia e dalla stima nella sua persona lo hanno accompagnato nel tempo portandolo negli anni ad aprire nel Distretto ben 15 asili, 19 scuole elementari e medie e 9 scuole superiori oltre a un Seminario minore per la formazione di giovani sacerdoti.

Nei cinque anni passati per la metà a Isiolo, era un continuo stupirsi per la sua tenacia, per la sua forza e la sua determinazione nel perseguire gli obiettivi che si era prefissato. Finito, o meglio quasi finito un progetto già ne aveva in mente un altro. E non bastava costruire, occorrevano gli insegnanti e gli insegnanti dovevano essere di buon livello, la scuola doveva essere prestigiosa, in cima all'elenco delle migliori scuole del Paese, perché solo così i ragazzi avrebbero potuto accedere un giorno al mondo del lavoro. Non c'erano discriminazioni all'interno delle sue scuole, il cuoco della mensa sapeva bene che durante il Ramadan il cibo doveva essere tenuto in caldo durante la notte per gli allievi musulmani più grandi! E con le autorità musulmane i suoi rapporti erano improntati al massimo rispetto. La missione di Kenna, con annessa scuola e dispensario, è stata l'ultima sua fatica. La zona è in prevalenza musulmana e quando iniziarono le trattative per l'acquisto del terreno della Missione, Don Luigi si presentò all'anziano imam ed insieme ebbero un lungo colloquio, al termine del quale, al momento dei saluti, l'anziano imam gli diede la sua benedizione pregando Allah di illuminarlo affinché si convertisse... "Prego anch'io Dio affinché tu faccia lo





stesso" disse Don Luigi! Poco dopo iniziarono i lavori per la costruzione della scuola materna e delle prime classi elementari: al primo anno gli iscritti erano circa sessanta, al secondo più di duecentocinquanta!

Quando portammo il materiale per l'apertura del dispensario, la giovane infermiera responsabile del piccolo laboratorio di analisi mi salutò dicendo: "Non ti ricordi di me? Sono Monica, il mio sponsor era di Milano..." Erano passati quasi quindici anni dal mio primo arrivo a Isiolo e in quel momento avevo sotto gli occhi la realizzazione concreta dell'obiettivo che le sponsorizzazioni si prefiggevano: Monica aveva un lavoro e in più un lavoro utile alla sua gente!

Sapevamo da qualche giorno che l'annuncio sarebbe arrivato! Non so da quale canale, ma la voce di una sua prossima nomina a vescovo girava per la Missione, si bisbigliava, si raccomandava segretezza, ma in realtà tutti sapevano, era solo questione di giorni. Le campane della chiesa diedero l'annuncio, tutti confluirono verso la casa parrocchiale per congratularsi con Don Luigi, ma al solito fu di poche parole, ringraziò e... partì per la montagna con i suoi ragazzi. Eravamo certi che per noi sarebbe sempre stato "Don Luigi".

Lasciata la casa parrocchiale e trasferitosi in una casetta all'interno della missione, capimmo subito che per lui quella nomina avrebbe comportato grandi responsabilità e impegni, ma anche tanta solitudine. Alla cena in comune alla casa parrocchiale, si sostituivano brevi

visite dopo cena, nella casetta dove ci comunicava con orgoglio che aveva imparato a fare il minestrone, magari si vedeva una cassetta, Totò o Charlot o qualche film western, ma questo solo il sabato...

Ho imparato a volergli bene in quegli anni, passando anche attraverso qualche attrito, imparando a riconoscere dietro a quelle parole "dure" ma mai inutili, l'insegnamento, lo stimolo ma anche la fiducia e la stima in chi gli stava accanto.

Ho imparato a riconoscere la sua determinazione nel perseguire gli obiettivi e anche la sua forza nell'affermare la verità e la giustizia. E la sua forza insieme alla sua grande fede avevano reso possibile la realizzazione di quel grande progetto che il giovane viceparroco di Santa Maria Maggiore a Vercelli aveva in mente molti anni prima. Ma il suo progetto non si conclude con la sua morte. La Chiesa, la giovane Chiesa africana - pur con difficoltà e con qualche ramo debole - saprà, come lui ha insegnato e tutti noi auspichiamo, proseguire nell'opera di promozione umana intrapresa da Don Luigi, in quel "progetto dell'Esodo" che è la missione meravigliosa di liberare gli uomini da tutte le paure e da tutte le schiavitù.

La speranza per noi, è scritta nella sua opera.

PAOLA E GUIDO VILLA

Vercelli, 29 settembre 2005





“Don Luigi”

Luigi Locati nacque a Vinzaglio (NO) il 23 luglio 1928. Entrato in Seminario in giovane età, fu ordinato sacerdote nella cattedrale di Vercelli dall'Arcivescovo Francesco Imberti, il 29 giugno 1952. Nominato viceparroco nella parrocchia cittadina di Santa Maria Maggiore, nel 1963 ottenne il permesso di partire per l'Africa come sacerdote *Fidei Donum*. Accolto in Kenya dal vescovo di Meru, Mons. Lorenzo Bessone, fu inviato come collaboratore dei missionari della Consolata nella parrocchia di Tigania. Nel 1963 - anno della liberazione dal dominio coloniale inglese - il nuovo governo locale aprì il distretto di Isiolo, fino allora chiuso a ogni forma di presenza missionaria. Nel 1964 il vescovo di Meru inviò nella zona il primo missionario nella persona di Don Luigi Locati che divenne il fondatore della chiesa e il pioniere di innumerevoli opere sociali a favore delle popolazioni nomadi del distretto che si estende a tutt'oggi per 25.000 kmq, savana e deserto, verso la Somalia e l'Etiopia. Eretto il Vicariato Apostolico di Isiolo il 15 dicembre 1995, Don Luigi Locati fu consacrato primo vescovo il 4 febbraio 1996.

Alle ore 19,30 del 14 luglio 2005, S.E. Mons. Luigi Locati è stato ucciso all'interno della sua Missione di Isiolo. Il suo motto vescovile era: **“SIATE MIEI TESTIMONI”**.